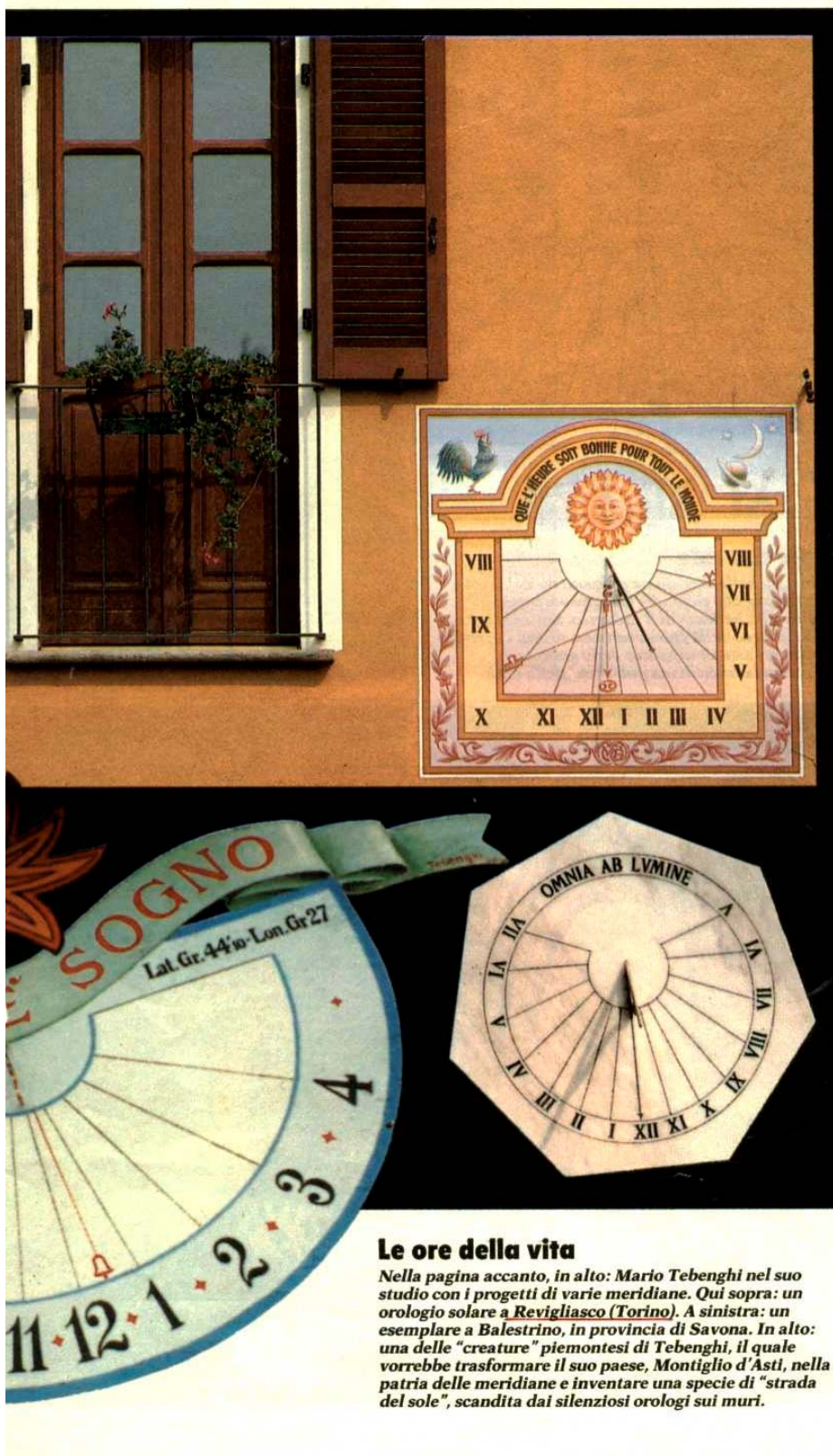




# L'UOMO CHE CATTURA IL TEMPO

*Da vent'anni gli orologi solari sono per Mario Tebenghi una passione che lo porta a cercare nelle città e nelle campagne i resti di una civiltà scandita da ombre sui muri. Bisogna conoscere la trigonometria, la geografia astronomica, la geometria ed eseguire calcoli complessi per costruire una di quelle silenziose meraviglie. La scoperta della meridiana pubblica di Torino.*

**di MARGHERITA CREMA - foto di Enrico Martino**



### Le ore della vita

*Nella pagina accanto, in alto: Mario Tebenghi nel suo studio con i progetti di varie meridiane. Qui sopra: un orologio solare a Revigliasco (Torino). A sinistra: un esemplare a Balestrino, in provincia di Savona. In alto: una delle "creature" piemontesi di Tebenghi, il quale vorrebbe trasformare il suo paese, Montiglio d'Asti, nella patria delle meridiane e inventare una specie di "strada del sole", scandita dai silenziosi orologi sui muri.*

**O**riginario di Montiglio d'Asti, Mario Tebenghi, restauratore e costruttore di meridiane, vive e lavora a Torino. Un lavoro un po' insolito. O un hobby? Per Tebenghi è la vita: egli parla delle sue meridiane con l'orgoglio e la tenerezza con cui una madre parla delle proprie creature. Bravissimo in disegno fin da bambino, cominciò ad interessarsi dell'ora solare nel 1932 imitando il sacrista Francesco e portandogli sestanti, gnomoni e pennelli mentre catturava "la sfuggente ombra del sole" per costruire una meridiana sulla chiesa; poi le esigenze della vita lo portarono a lavorare a Torino come grafico pubblicitario e scenografo teatrale.

La passione per le meridiane, mai sopita ed esplosa definitivamente una ventina di anni fa, ne ha fatto ora uno dei più grandi esperti del settore, l'autore di bellissimi orologi solari, il restauratore preciso ed attento di tanti sbiaditi dipinti che, su torri campanarie o su facciate di ville o su muri di pubblici edifici, secoli or sono, con linguaggio silenzioso, indicavano l'ora a signori ed a villaggi. Con lui è quasi nata una moda: molti gnomoni ritornano ora a proiettare la loro ombra significativa su chiese e case private, da Torcello ad Albisola, dalla collina torinese ai paesi del Monferrato e del Canavese, dalla cattedrale di Asti al duomo di Chivasso. Sono più di trecento le meridiane che portano la firma di Mario Tebenghi.

Recentemente ha scoperto "la meridiana pubblica di Torino": sulla cupola della chiesa di San Lorenzo ha trovato che accanto al rosone cieco della torretta c'è tuttora l'asta di supporto dello gnomone; quindi è certo che là era dipinta la meridiana voluta dal Guarini per scandire il tempo ai sovrani ed ai sudditi della città subalpina. Come se non bastasse, ha trovato nell'Archivio Storico una stampa del 1775, nella quale sono visibili l'orologio sulla prima torretta e la meridiana sulla seconda, a destra di chi osserva. Per il restauro di tale cimelio non

## L'UOMO CHE CATTURA IL TEMPO

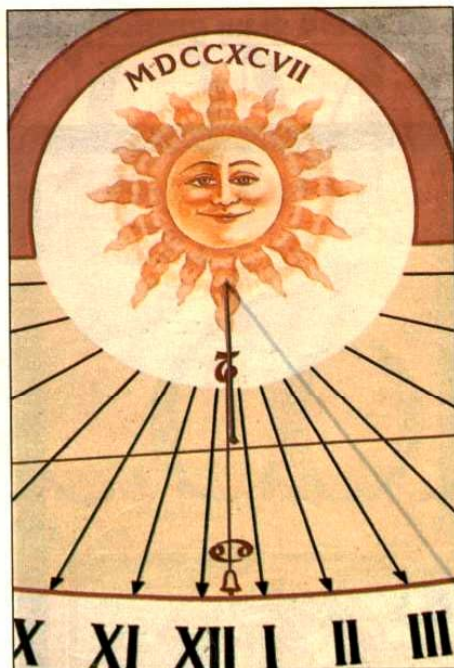
gli occorrono neppure dei fondi, perché, con un plebiscito spontaneo, molti privati si sono offerti di sponsorizzarlo; attualmente manca solo l'approvazione ufficiale della Sovrintendenza alle Belle Arti. Forse tra non molto i torinesi potranno ammirare dalla Piazzetta Reale questo simbolo del loro glorioso e laborioso passato.

Non è certo facile costruire o ricostruire una meridiana: occorrono nozioni di trigonometria, di geografia astronomica, di geometria, occorrono misurazioni complesse che egli ha talvolta eseguito anche con l'aiuto del computer presso il Politecnico di Torino, occorre infine la fantasia per decorare il quadrante con la tecnica pittorica dell'affresco, la pazienza del lungo lavoro preparatorio e la ricerca (spesso difficile sui muri dilavati dal tempo) dei motti che parevano un monito per i mortali, da "panta rei" (tutto scorre) ad "horas non numero nisi serenas" (conto solo le ore serene), al lapidario "nunc tunc" (ora, allora), all'angoscioso "unam time" (devi temerne una sola)...

Nei restauri s'incontrano spesso grossi problemi: bisogna salvare l'intonaco originario, ritrovare o indovinare l'immagine persa per incuria o per successive ridipinture. Ne è un esempio la meridiana del trecentesco duomo di Chivasso: erosa dal tempo, appariva soltanto quella che Napoleone aveva voluto sovrapporre all'originaria, e questa venne poi alla luce solo parzialmente; da un ridottissimo settore Tebenghi partì per la ricostruzione: adesso l'"hora italica", in vigore nel 1500, è tornata a campeggiare sul campanile.

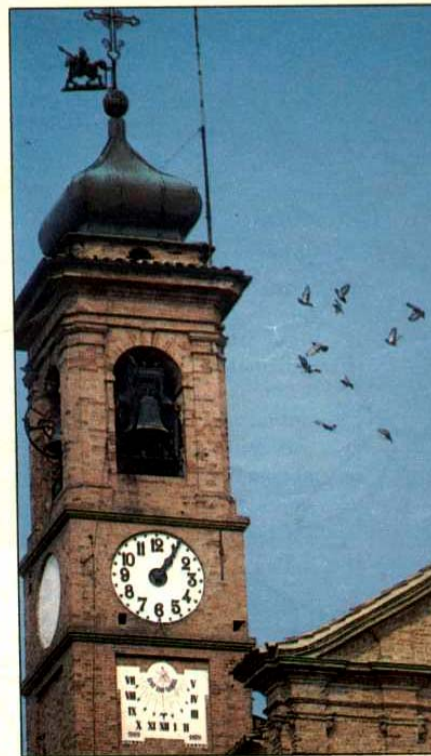
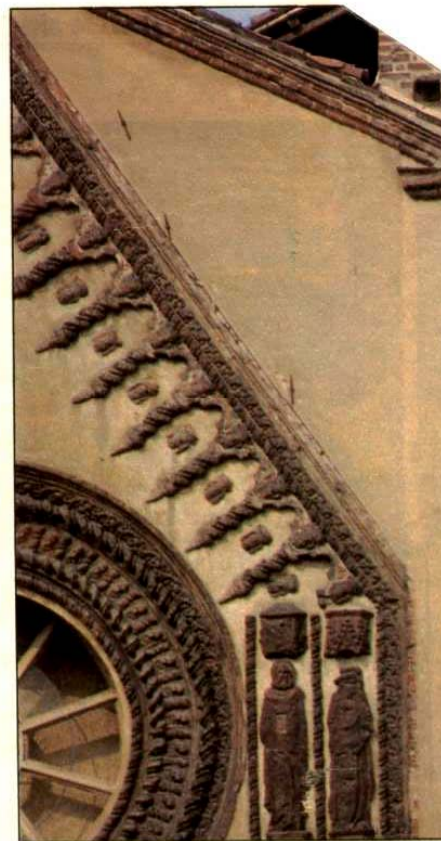
«È molto bello», egli afferma, «far rivivere una delle più caratteristiche testimonianze della vita dell'uomo, è gratificante constatare che la ricostruzione è riuscita quando si vede l'ombra scorrere perfettamente sull'asse equinoziale e dalle meridiane astrologiche si ricava, oltre all'ora, anche la data...».

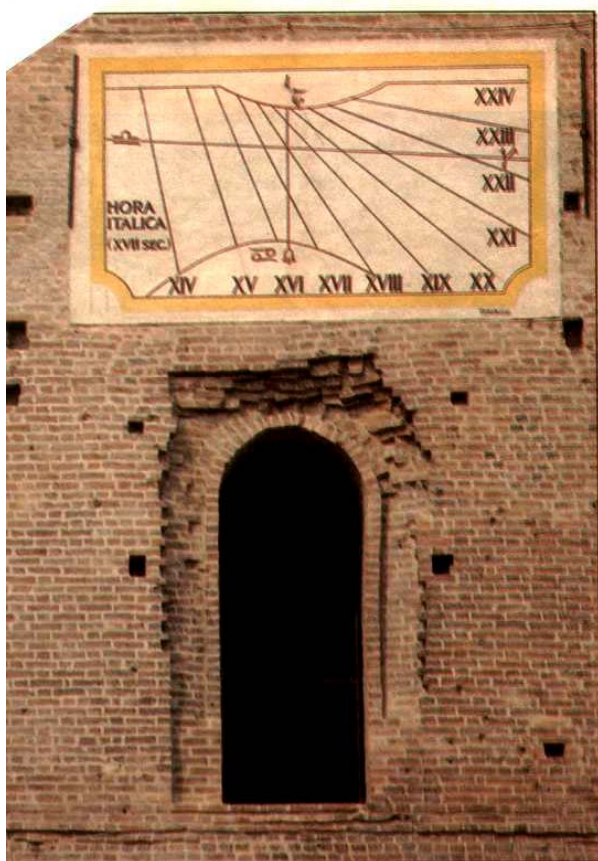
Tebenghi ha avuto alcune



### Il sole che ride

*Sopra: una bella meridiana piemontese del secolo diciottesimo, che richiama fiduciosamente il pensiero alla bellezza dell'universo. Sotto: accanto al rosone cieco della chiesa torinese di San Lorenzo, c'è tuttora l'asta di supporto dello gnomone. Era questa la "meridiana pubblica" della città.*





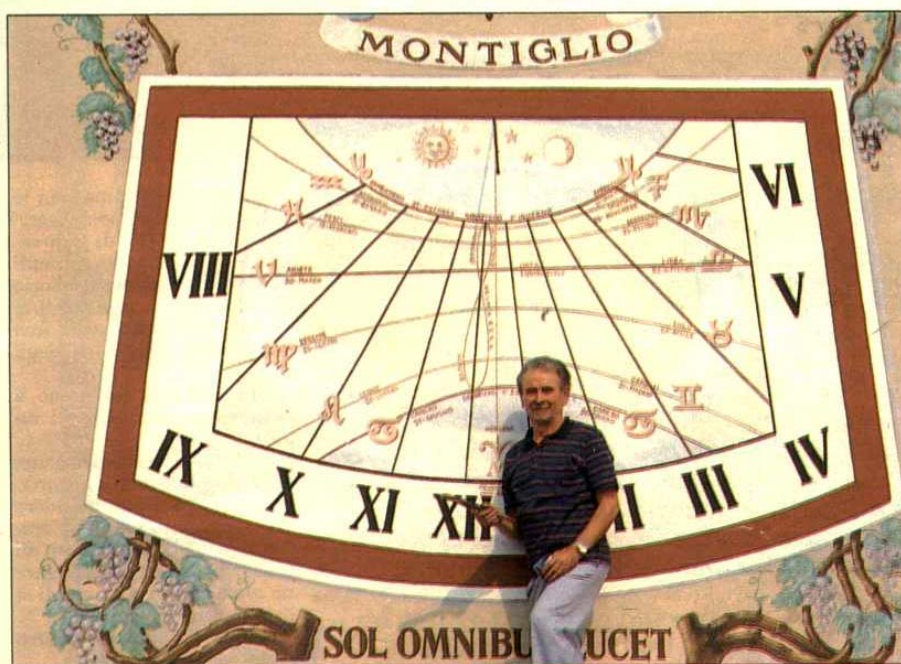
## Che complicata l'ora di una volta...

Forse non tutti sanno che cos'è una meridiana. Da tanto tempo ormai è soltanto un elemento decorativo. Si tratta in realtà di un "orologio solare", cioè di un artificio antichissimo per dividere il tempo in parti uguali: l'ora viene indicata mediante l'ombra proiettata da una sottile asta metallica su un quadrante di marmo o di bronzo o su una superficie liscia istoriata recante talvolta anche le fasi lunari, i mesi e le posizioni dello zodiaco. Se ne parla già nella Bibbia, le usavano i Babilonesi, gli Egiziani, i Greci; a Roma pare che siano state introdotte dopo la prima guerra punica.

La meridiana è nata, naturalmente, dall'osservazione dei movimenti di rotazione e di rivoluzione della Terra, dal conseguente alternarsi del giorno e della notte nelle 24 ore, cioè nell'intervallo di tempo compreso fra due successivi passaggi del sole sul meridiano di un luogo. Essa indicava perciò il "vero" mezzogiorno solare (meridies) di una località, che era necessariamente diverso dagli altri luoghi.

I modi di lettura erano inoltre assai differenti tra i popoli; per citare solo un esempio, nell'Ottocento vigeva l'ora napoleonica (con la divisione del giorno in due metà) e l'"hora italica" (con il conteggio delle 24 ore a partire dal tramonto del sole, considerato "punto di divisione fra luce e tenebre"). Tutti questi fattori, con l'aumento della facilità e della rapidità di spostamento, divennero inconvenienti insuperabili, mentre un'altra limitazione era rappresentata dall'impossibilità di distinguere le ore durante la notte o nei giorni cupi e piovosi. Dicevano certe meridiane: "Sine sole sileo", se il sole non c'è, io taccio. Di qui l'abbandono dell'orologio solare e l'approdo agli orologi meccanici ed all'ora convenzionale.

m.c.



## Il modello resta immutabile nei secoli

In alto: la meridiana del duomo di Chivasso; del tipo chiamato "italico", è una delle più belle esistenti oggi nel nostro Paese. Qui sopra: Mario Tebenghi davanti all'orologio solare di Montiglio. Nel paese dov'è nato ha realizzato il suo capolavoro. A sinistra: un campanile nell'Astigiano.

idee curiose, alle quali tiene molto: trasformare la sua Montiglio in un "paese delle meridiane"; e poi creare una "strada del sole", un itinerario scandito dalle meridiane attraverso il Monferrato; ed ancora dare inizio, con i suoi bellissimi disegni esecutivi e con il materiale raccolto in tanti anni di ricerca, ad un museo della scienza gnomonica visto che in Italia non è stato mai fatto un inventario delle meridiane e non esiste una storia completa della misurazione del tempo.

Sono indubbiamente progetti singolari e fanno riflettere anche perché oggi i silenziosissimi orologi al quarzo sono soltanto un freddo strumento dell'incalzante ritmo quotidiano, mentre l'ombra proiettata dallo stilo di ferro o di rame simboleggia una diversa dimensione di vita e reca in sé un fascino inquietante ed un tacito monito, perché, richiamando il pensiero del sole e del moto degli astri, ricorda l'immensità dell'universo e l'impressionante pochezza dell'uomo.

Margherita Crema